



**Unipol,
udienza
rinviiata**

È stato rinviato al prossimo 29 marzo il processo a Silvio Berlusconi imputato di rivelazione di segreto d'ufficio in relazione alla pubblicazione su «Il Giornale» della telefonata intercettata tra Fassino e Consorte. Il rinvio è dovuto allo sciopero degli avvocati contro le norme sulle liberalizzazioni.

l'Unità

VENERDI
23 MARZO
2012

11

Foto Ansa



Il segretario del Pdl Angelino Alfano

I vescovi: l'uomo non è una merce Soluzioni condivise

Monsignor Bregantini a *Famiglia Cristiana* sulla riforma dell'articolo 18: «Un errore escludere la Cgil. Questa ricetta non risponde alla precarietà». In serata l'appello della Cei

Il caso

ROBERTO MONTEFORTE

CITTÀ DEL VATICANO
rmonforte@unita.it

Non è lo scontro che serve al Paese. Soprattutto in questa fase. Chi può essere così sicuro che con la riforma dell'articolo 18 si risolve il problema della precarietà? Non ci si rende conto di quanto sia grave lo strappo con la Cgil, il maggiore sindacato italiano? E poi il lavoratore «non è una merce da eliminare per questioni di bilancio», ma una persona e come tale da rispettare.

Sono critiche di fondo quelle che monsignor Giancarlo Bregantini, arcivescovo di Campobasso-Bojano, presidente della commissione lavoro alla Cei e con un passato in fabbrica, muove al governo Monti. In un'intervista a *Famiglia Cristiana* esprime con chiarezza tutte le sue preoccupazioni per gli effetti concreti della riforma Monti-Fornero e soprattutto per la scarsa attenzione data alla dignità dell'uomo. «Con questa riforma la precarietà sarà vinta? O addirittura aumenterà?», si domanda.

Parla a titolo personale il responsabile Cei per il lavoro e le questioni sociali, a pochi giorni dall'apertura del Consiglio Permanente dei vescovi. Ma dopo che le agenzie hanno lanciato la sua intervista, anche la Cei prende ufficialmente posizione con il suo portavoce, monsignor Domenico Pompili. «La situazione del mondo del lavoro - afferma Pompili - costituisce un assillo costante dei vescovi. La dignità della persona passa per il lavoro riconosciuto nella sua valenza sociale». «La Conferenza episcopale italiana - conclude - segue con attenzione le trattative in corso, confidando nel contributo responsabile di tutte le parti in campo, al fine di raggiungere una soluzione, la più ampiamente condivisa». Così la posizione di Bregantini trova copertura. Le sue sono

le preoccupazioni della Chiesa che è in prima linea nel fronteggiare la crisi economica e sociale. «I licenziamenti economici - afferma il vescovo - rischiano di generare un clima di paura in tutto il Paese». Teme che nelle aziende e nelle famiglie monti «un'ondata di terrore» per paura di vedersi licenziati per motivazioni economiche o organizzative. E aggiunge: «Una siepe protettiva sui licenziamenti economici bisognava metterla». Da qui il suo appello rivolto soprattutto ai politici perché «si possa creare una rete di diritti e di protezioni più solida». Invoca coesione.

Lasciare fuori la Cgil per questo lo giudica «un grave errore», come pure considerare questo una cosa «data quasi per scontata», come se non fosse «una cosa preziosa» per la riforma del lavoro avere il consenso del primo sindacato italiano. Va tenuto conto, infatti, che «dietro questa fetta di sindacato vi è tutto un mondo importante, cruciale da coinvolgere per camminare verso il futuro». L'altra critica è ai tempi stretti imposti per una riforma di questa portata e quel perentorio «la partita è chiusa» del premier Monti, mentre sarebbe stato necessario aprire il dialogo in Parlamento, nei luoghi di lavoro e nel Paese.

Ma è un tema etico di fondo quello che Bregantini pone di fronte ai licenziamenti «chiamati elegantemente, "flessibilità in uscita"». «Il lavoratore è persona o merce?». «Non lo si può trattare - scandisce - come un prodotto da dismettere, da eliminare per motivi di bilancio, perché resta invenduto». Poi osserva come in politica l'aspetto tecnico stia diventando prevalente su quello etico. Come sia eccessiva la «sintonia» tra profitto e aspetto tecnico.

Un promemoria della Chiesa per il premier Monti e il ministro Fornero e per tutti i cattolici impegnati in politica. Lo rilanciano in molti, da Rosy Bindi a Leonluca Orlando, che chiedono al governo di ascoltare la Cei. ❖

fatto il suo. I vescovi parlando dei lavoratori che «non sono merce» e di una soluzione «condivisa e responsabile», il sindacato aprendo al «modello tedesco».

E così il Terzo Polo, e segnatamente Pier Ferdinando Casini, ha operato in ogni verso per portare sì avanti la riforma, ma salvaguardando la tenuta del Pd, dalla quale poi dipende il futuro del governo (e anche quello dei centristi). L'ha fatto, Casini, sia operando da forza cuscinetto («bisogna rispettare il Pd e il suo travaglio»), sia richiamando all'ordine il Pdl («nessuno giochi alla provocazione perché è segno di irresponsabilità»), sia operando in concreto di sponda perché, come ha spiegato partecipando a un convegno, «maturi nel Pd una linea convergente e sia possibile andare avanti insieme».

In quest'ottica, ieri il leader terzo-

polista e i suoi hanno lavorato nella direzione di far tramontare la strada del decreto (tentazione di Monti) per la riforma, in favore invece della legge delega.

«Non mi sembra nemmeno che ricorrano gli estremi, per un decreto», confidava il centrista Gianluca Galletti. La forma, come grimaldello per arrivare alla sostanza.

Con la riforma in mano al Parlamento, infatti, sarebbe meno complicato trovare una soluzione politica che non risulti deflagrante per le forze dell'attuale maggioranza. Se il sostegno politico «terzo» al Pd c'è tutto («ma anche la Cgil ora dia un segnale») i centristi restano prudenti sulle aperture nel merito. E non si sbilanciano, per esempio, sul modello tedesco. Però spiegano: «Vogliamo che la riforma sia fatta, sia col consenso sociale che parlamentare. E faremo di tutto per arrivarci». ❖